

# IL MONITORE FIORENTINO

21. GERMINALE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

10 Aprile 1799 v. st.

## T O S C A N A

Firenze.

**G**Li spari replicati del cannone ci annunziarono ieri il più felice dei giorni. Il sereno dei cieli ci avea indicato precedentemente, che i vapori aristocratici, anche i più crassi e sulfurei, erano di breve durata. Questi momenti avventurosi si affrettavano dalla riconoscenza eloquente degl'indigenti. Essi ebbero il cibo pel giorno della letizia; essi tornarono in seno delle proprie famiglie aggravate dalla loro prigionia, e da una maggiore impotenza di pagare i loro debiti. La municipalità coll'intero sgombro delle *stinche* avea moltiplicato le sue beneficenze. I pusillanimi pure erano stati riconfortati. Si temeano degli aggravi personali nello sconvolgimento della macchina politica. Reinhard gli dissipa; egli trattiene fino le inutili lagrime, che si sarebbero sparse sopra una incerta avventura, pubblicando il seguente decreto: A NOME DELLA REPUBBLICA FRANCESE, *il Commissario della Repubblica Francese in Toscana.*, Considerando, che malgrado la formale intenzione di far pagare tutti gli arretrati, pensioni, e altri debiti scaduti nel 12 Germinale, corrente, ( 1. Aprile ) che restano tutti assicurati, non è possibile, che nel momento possa avere l'intero effetto il pagamento, e che non ostante egli è urgente di soccorrere i Creditori, che possono trovarsi nel bisogno; Decreta. — Art. 1. I Salarj dovuti agli Operai, e gli appuntamenti degli Impiegati scaduti nel 12. Germinale, ( 1. Aprile ) saranno pagati per l'intero. — Art. 2. le porzioni delle Pensioni, qualunque ne sia l'origine, scadute egualmente nel sopradetto giorno, saranno pagate con la proporzione seguente, cioè: — Le Pensioni annuali di cento scudi, e quelle inferiori a detta somma, saranno pagate per l'intero. — Quelle annuali, che oltrepassano gli scudi cento, fino ai trecento, saranno pagate sul piede dei due terzi. — Tutte quelle Pensioni annuali superiori a scudi trecento, saranno pagate provvisoriamente sul piede di scudi dugento. — Art. 3. Tutte le Casse delle Amministrazioni sono autorizzate di fare i pagamenti

di sopra nominati, osservando nel tempo stesso tutte le regole, e formalità praticate per l'avanti. *Firm.* Reinhard. Per copia conforme il Segretario Gen. della Commiss. Jacob. „

Tutto, a dir corto, sospirava il rosseggiare focoso della nascente aurora. Gl'ipocriti maligni voleano vedere la iniziativa degli augusti misteri della libertà, per confermare le loro lorde favole, per ordinarne delle nuove, ed attossicare la gioia della innocenza e della semplicità; i pacifici cittadini desiavano, che fosse inalzata la base del governo democratico, che gli toglieva da ogni minima dubbiezza; quelli fra loro più ardenti per la repubblica, e più convinti dei beni, che si trae seco, anelavano di stipulare un atto solenne, che gl'incorpora alla gran Nazione, che gli associa alla felicità, e ai travagli delle repubbliche italiane.

Si aprì finalmente la scena, nè mai fu pei Fiorentini più lusinghiera, e più seducente. La grandiosa piazza di Palazzo-vecchio era ridotta a foggia di anfiteatro, sormontato intorno intorno da delle statue emblematiche di virtù repubblicane, che comunicavano tra loro con dei festoni di lauri e di fiori. L'occhio fermavasi maravigliato sull'antica superba loggia dell'Orgagna, in cui la suprema magistratura della Fiorentina Repubblica si consacrava alla felicità del popolo, bandiva i decreti del governo, armava la mano dei difensori della Patria. Quivi la LIBERTA' sotto la figura simbolica di una donna, che tiene colla destra una picca, sulla cui punta risalta il berretto Repubblicano, e coll'altra mostra il livello della natura, sepolto da tanti secoli, e scoperto dai Francesi al lume indagatore della filosofia, si alza maestosamente sovra un piedistallo di marmo, scompartito in tre colori. Il dinanzi di esso piedistallo offre un basso-rilievo, il cui significato non può essere più espressivo e racconsolante. In una giovinetta zittella, coronata di torri e di fiori, che passa dalla maninconia a una gioja modesta, si ravvisa la Città di Firenze. Essa tiene una delle sue mani in quelle della Francia, disegnata da una Donna forte, la cui fierezza marziale campeggia nei lineamenti del viso e nell'attitudine del

portamento; e coll'altra si appoggia tranquilla sulla sua protrettrice. Il piedistallo, egualmente che i tripodi sacri, da cui s'alza il fumo di odorosi profumi, riposa sovra un imbasamento di granito, sul prospetto del quale avvi uno sfondo in campo nero etrusco. Ivi si veggiono rappresentate in pittura monocroma la Forza vittoriosa sotto l'emblema d'Ercole coronato di lauri, e accompagnato dal gallo, simbolo della vigilanza. Egli presenta l'olivo della pace alla Perfidia, ben cognita pel suo diadema, pel pugnale che nasconde, e per l'ingannevole fingimento di accertare il ramoscello beato. Dietro di essa rade il terreno un'aquila colle ali tarpate. Il Furore insensato agita lì presso le sue fiaccolé sanguinose, chiamando dei Barbari, che essi pure ben si riconoscono, alle loro lunghe orecchie, all'oro accecamento, a un'ammasso d'istrumenti di crudeltà e di schiavitù, alle vituperevoli divise, che gli caratterizzano in modo speciale. All'apposto la Vittoria accompagna Ercole. Essa è carica di palme trionfali, ed appella a nuove imprese i soldati repubblicani. Eglino s'appoggian' tosto sulle loro bajonette, e tenendo in mano delle corone d'alloro si fanno barriera invincibile innanzi alla Legge, additata dai fasci combinati col traguardo, e col berretto dell'uomo, e situata sopra un solido, che esprime l'emblema della natura. Non si poteano tratteggiare più vivaci i nostri eventi, e l'infamia dell'Austria, e l'impotente orgoglio dei selvaggi dell'Europa, e la gloria dei prodi, che vanno a redimerla dal più tirannico dispotismo.

Questo apparato risaltava sotto l'arco di mezzo dei nostri rostri. Le ghirlande di fiori, e di lauro, collegate con nastri e festoni a tre colori, le più magnifiche tappezzerie, gli stendardi repubblicani ornavano elegantemente il nuovo santuario della Libertà e della Eguaglianza. Ma soprattutto lo fregiavano le tavole appese ai quattro maestosi pilastri della loggia, in cui leggeansi le massime eterne proclamate e protette dal governo democratico. Esse erano le seguenti.

1.       NON FATE ALTRUI  
          CIO' CHE NON VORRESTE  
          CHE A VOI FOSSE FATTO
2.       GL' OBBLIGHI D' OGNUNO  
          VERSO LA SOCIETA'  
          CONSISTONO  
          IN SERVIRLA  
          IN VIVERE SOGGETTO  
          ALLE LEGGI  
          NEL RISPETTAR COLORO,  
          CHE NE SONO GL' ORGANI
3.       NIUNO E' BUON CITTADINO  
          SE NON E' BUON FIGLIO  
          BUON PADRE  
          BUON FRATELLO

BUON CONSORTE  
BUON AMICO

4.       NIUNO E' UOMO DA BENE  
          SE NON IL RELIGIOSO  
          OSSERVATORE DELLE LEGGI

Erano le ore tre pomeridiane, quando la folla degli spettatori soddisfece alla sua impazienza. Il treno della festa si era partito dall'abitazione del Gen. Gaultier, e traversando il Ponte a S. Trinita e quindi il Ponte vecchio avea percorso diverse vie della Città, calcate ovunque dal Popolo, ed echeggianti per la copia dei suoi applausi riconoscenti. Per la via di Vacchereccia giunse sulla piazza della Libertà. Un ufficiale di Stato maggiore apriva la marcia, seguito da un distaccamento di cinquanta Usseri, e da due compagnie di granatieri Francesi e Cisalpini. Venia quindi un battaglione Francese, e un battaglione Cisalpino. Uno squadrone di cavalleria precedeva il Citt. Generale col suo stato maggiore, il Commissario di guerra i capi dell'amministrazione, e lo Stato maggiore della Piazza con una guardia di venti Usseri. La musica della guardia nazionale era seguitata dal Corpo municipale, da dodici coppie di sposi, dotati dalla municipalità, e da una compagnia di granatieri cisalpini. L'albero della libertà in mezzo ai vessilli tricolori torreggiava sopra un cocchio di forma antica tirato da quattro cavalli di fronte. La marcia si chiuse dal cannone, cassone, ed artiglieri, da un secondo battaglione d'infanteria cisalpina, e da un secondo squadrone d'Usseri cisalpini. Questa truppa prese diverse posizioni nel recinto della gran piazza; l'autorità costituite, ed i municipalisti erano schierati intorno al simulacro della Libertà. Le spose gajamente abbigliate le consacrarono nell'istante una turma di candide colombe. Esse aleggiarono intorno all'ara, e libere volgendosi alla loro regione erano incalzate per l'aria dall'armonioso concerto delle bande militari, dal perpetuo clamore giulivo dei buoni cittadini.

Veniva il Citt. Commissario Reinhard, corteggiato dalla umanità e dalla sapienza. Fu ricevuto dalla riconoscenza nazionale. Due giovinetti quindi presentano al Gen. in capo Gaultier, e al Commissario pred. dei mazzi di fiori, e gli indirizzano i seguenti discorsi: *Al Gen. in capo Gaultier*; „ Depositario dell'Autorità Militare in Toscana, ricevete i nostri saluti, e permettete che alle vostre Armi vittoriose uniamo a nome de' nostri Concittadini questi Fiori, simboli della Libertà restituita alla Toscana. — Colla fronte inghirlandata di lauri siete comparso fra noi coll'olivo della pace in mano; così all'aspetto vostro i timori hanno ceduto alla dolce speranza; e il vostro ingresso nella nostra Città si rassomigliò a quello di un Padre, che viene a liberare i

suoi oppressi figliuoli. — Con voi è ricomparsa in queste mura la sacra Libertà che altre volte vi abitava. Il vostro nome scolpito negli annali della Patria con quello de' vostri illustri Compagni sarà ripetuto con entusiasmo dalla posterità Etrusca. Essa come noi non ravviserà in questo Albero augusto oggi piantato, che un ramo di lauri, che i Repubblicani hanno conquistati a prezzo del loro sangue; come noi Ella vedrà in quest' Albero il frutto delle vostre vittorie che ci associano a' vostri travagli, come il giorno del 18. Germile ci associava per sempre ai destini della Vostra Repubblica. — Accettate, bravo Guerriero, per mezzo nostro gli omaggi della riconoscenza di un Popolo intero. „

*Al Citt. Reinhard Commis. del Diret. Francese.*  
„ Depositario dell' Autorità Civile in Toscana, vi salutiamo colla candidezza naturale alla nostra età. Ricevete dalle nostre mani questi Fiori, simboli della vita, cioè dell' indipendenza; questi Fiori che unirono i nostri Concittadini per sempre alla causa, che i vostri travagli hanno fatto trionfare. — La condotta vostra passata ci garantisce quella del nostro avvenire. Avete professato i principj della virtù, manterrete quelli della giustizia; Voi perdonate alla debolezza, e sarete inflessibile verso il delitto. — Due strade si presentano ai vostri passi; una è brillante, la perfidia v' invigila sotto tutte le forme incantatrici della corruzione; l' altra è senza splendore, coperta di pene; ma la riconoscenza delle anime sensibili, ma le benedizioni della posterità Etrusca vi aspettano. — Noi indoviniamo, nè, noi conosciamo la vostra scelta. Onde ai piedi di quest' Albero Augusto, che dopo quasi tre secoli di tirannia rinasce sopra questa Piazza, che non ha mai cessato di rammentare la grandezza de' nostri antenati Repubblicani, vi offriamo i baci di unione, che noi giuriamo in nome del nostro Popolo di non accordarli che a quelli che adorano la Virtù nostra Protettrice, e a quelli che come voi si saranno mostrati fedeli alla Libertà, nostro Nume. — Evviva la Repubblica Francese; Evviva la Toscana ritornata alla sua antica Libertà „.

La gratitudine della Patria non potea trascurare tre dei suoi più benemeriti Cittadini. La loro modestia non dovea frenare i più sinceri sentimenti del Popolo. I Cittadini Gianni, Galluzzi, e Fantoni furono apostrofati nei seguenti termini.  
„ Felice il Popolo che fra i suoi Vecchi trova i più caldi difensori della sua Libertà! Felice la Toscana liberata, che offre un simile esempio degno dell' ammirazione nazionale. Felici Voi Gianni, Galluzzi, e Fantoni presenti a un sì raro fenomeno. Ricevete l' espressione del prezzo, che vi aggiunge il popolo per mezzo di queste Corone civiche, che vi offriamo in nome dei Repubblicani spettatori di questa Festa augusta. — Possa sotto l' ombra di quest' Albero

piantato oggi, nascere una Posterità degna di voi, perchè saprà imitare le vostre virtù. „

Era già piantata nel centro della piazza l' albero vittoriosa e trionfale, e l' atto augusto produsse un generale inesprimibile entusiasmo di gioia. La quercia sempre verde, simbolo del vigore e del civismo, fu prescelta per allignare in questo nuovo ed eterno soggiorno. Nel cerchio dei più energici patrioti, in mezzo ai fasci e alle bandiere repubblicane fu affidato ad un terreno fecondo, l' albero del desio e della speranza, l' albero della libertà, la cui gagliardia resiste agli insulti di ogni procellosa meteora, le cui radici fendono per approfondarsi le più aspre rupi, quando lo coltivano e l' innaffiano le vere virtù. Dirimpetto all' ombra dei suoi rami, e presso la statua della libertà pronunziò il Citt. mattematico Ferroni il seguente discorso:

„ La Patria esultante mi chiama colla sua voce autorevole nel più avventuroso momento fra quanti mai si volgessero in poco men di secoli, a perorare davanti alla Maestà del Popolo accorso in folla ad udirmi, ed arringarlo da quel suggerito medesimo, da cui Machiavelli fulminò la Tirannide, spiegando il Codice sacro dei Doveri e de' Diritti dell' Uomo. Mi par di vedere il Genio d' Etruria svolazzare giolivo su queste Insegne molteplici di Libertà, e tramezzo agli atteggiamenti festosi della moltitudine qui radunata sparger lui stesso, a larga mano, copia d' inni e di vezzi patriottici, ed inghirlandare di fiori i diversi Emblemì, ch' io scorgo, della Rigenerazione Toscana. Augusta Filosofia! Mura, o se parlate, inceppata o per lo men vilipesa nel lungo trascorrere di età di ferro sulle beate sponde dell' Arno, tuona pur franca in quest' oggi e ravviva quell' antico retaggio d' ingegno, che diè Natura alla novella Atene d' Italia; raddoppia pure le faci della Verità a mezzo eclissata, che risicarono taluna volta di spegnersi, massime nei tempi pericolosi, in cui la torbida Superstizione, per sostenere l' Oligarchia vacillante, erasi strettamente legata col Despotismo! — Rammentatevi, o Cittadini, che l' ordin politico, ormai preparato a vostro profitto dal preponderante Destin della Francia, non è già nuovo per Voi. E difatto Fiorenza fu tra le prime delle Città e Municipj Italiani, i quali riconquistassero nel Medio Evo la già per lo passato goduta Libertà democratica, strappata a forza dalle Orde feroci dei Popoli Settentrionali, che valicate le Alpi la lordaron soventi e di barbarie e di sangue. Ebbe ancor ella i suoi Brutì; essa contò i suoi Catoni. Non mancano alla Storia di lei delle Vittime, Immolate all' orgoglio ed alla tenebrosa politica di pochi Potenti; fumò non di rado l' Altar della Patria in questa Piazza Nazionale medesima per onorare le ceneri di chi all' universale salvezza ed alle

maschie virtù del Civismo aveva coraggiosamente proposte le dignità, le sostanze e la vita. — Eroi della Fiorentina Repubblica, quanti mai siete agli Elisi, venite colla rapidità del baleno, e seco noi dividete la gioja di questo giorno immortale, nunzio e foriero di pace. Sì, Ombre felici dei virtuosi Repubblicani, che caddero sotto l'ostacolo o l'acciaro dei Ghibellini e de'Guelfi: Voi popolari della fazione de' Ciompi: Voi che seguiste il vessillo di Michele di Lando, e Voi Rinaldo degli Albizi, Pazzi seniori, Palla Rucellai, Piero Strozzi, che disputaste o colla lingua o col ferro alla Famiglia de' Medici il Principato, unitevi all'Alighieri, che non ebbe sepultura in sua patria, ed a Galileo Galilei, ultimo Martire dell' Ignoranza, per festeggiare il trionfo della ragione. Questo Portico insigne, nel quale colla dignitosa Architettura così bene contrastano li scolti marmi e gli animati metalli, sarà da qui in poi a pubblico esempio la galleria de' Grand' Uomini.

( Sarà continuato. )

#### BAVIERA

Monaco 25 Marzo. L' Austria ha sempre desiderato di aggiungere ai suoi dominj anco il nostro Elettorato Bavaro-Palatino. Con questo fine si era ordita la trama la più scellerata. Si era persuaso al vecchio Elettore, di non esser sicuro, e che dovesse perciò ritirarsi a Praga con 15 milioni e cogli argenti delle imposizioni delle chiese. Intanto si era introdotta nei suoi stati molta truppa tedesca, che alla di lui partenza doveva farnascere una rivolta ed impossessarsi di tutto, col pretesto di pacificare li affari. Morto l'Elettore il duca dei due Ponti avrebbe reclamato inutilmente i proprj diritti. La morte di Carlo Teodoro rovinò questa macchina infernale. Il nuovo elettore comincia ad assicurarsi dei di lui agenti. Lippert è stato imprigionato; quest'uomo doveva il suo innalzamento al Padre Franck smanioso di sottoporre all' Austria la Baviera, protettore della superstizione, e della stupidità, nemico giurato dei lumi, e membro della loggia gesuitica. — Molti altri aspettano la sorte di Lippert. — Una parte dei fondi appartenenti alla Religione di Malta sono stati erogati in uno stabilimento per l'educazione, ed istruzione pubblica. — Sulla rappresentanza, che sopprimendo la lotteria sarebbe sortito dallo stato molto denaro, perchè si sarebbe giocato nell' estero, l' Elettore ha lasciata la nostra, ma ha protestato che il profitto di essa non entrerà mai nella sua cassa. — Tutte le persone di spirito che erano state allontanate nell' antico governo del padre Franck si affrettan di ritornare.

Genova 7. Aprile. Il già re di Napoli, e la sua corte conservano il barbaro sistema di voler regnare sopra i cadaveri, o sopra delli uomini languenti nell' oppressione. Sentiamo da Palermo, che non vi è crudeltà che sia trascurata da quel despota, e dai suoi satelliti, specialmente contro quei francesi che non sapendo la perfidia che vi regna, si rifugiano in quel parto. Il Cittadino Belleville console francese scrive, al ministro dell' interno di sua nazione in questi termini: „ In alcun paese della terra abitata non si erano ancora massacrati gli ammalati, e i feriti. Combatendo i re, i Repubblicani faranno guerra alle tigri? — Ecco una prova della giustizia del governo repubblicano. In questo la virtù, e la verità sempre trionfano. Il regno della calunnia, e dell' impostura è di corta durata. Il Gen. Suchet capo dello stato maggiore dell' armata d' Italia, che era stato sospeso per false accuse stateli date, è stato mandato all' armata di Magonza, ove tornerà a cuoprire il suo impiego. — D' altra parte deve produrre la più solenne esecrazione la nuova che vien recata da alcune lettere di Germania. Sidney procura a Costantinopoli una quantità di uomini infetti da mal contagioso. Questi saranno sbarcati nell' Italia per comunicarvi il contagio. Egli vuol trasportare con essi anco degli effetti, che sieno stati usati da persone morte di questa malattia. E' da sperare, che questo flagello devastatore percuota chi tenta di portarlo tra noi prima che giunga; ma in ogni caso non vi è nulla che mostri meglio l' abominevol carattere inglese, di questo progetto. Esso non può essere nell' istesso tempo più ridicolo. La peste propagata che sia dovrebbe rispiarmare i soli realisti dalla devastratrice ruina. — Sentiamo da Costantinopoli, che lo spirito rivoluzionario si diffonde anco in quelle contrade. Molti Turchi di rango distinto sono stati arrestati, e tradotti alle carceri. Un' intiera società, che si adunava nei suburbj nella casa di un Pescatore ha corso l' istessa sorte. Si congetta che il sultano tema di una forte sollevazione, giacchè non ha ancora fatto tagliare nè esporre veruna testa. Si dice, anco pubblicamente, che la riconciliazione della Porta con Paswan-Oglù è la conseguenza della paura, che questo ribelle si associi alle vittorie di Buonaparte. In fatti molti dei suoi ufiziali marciano per l' Egitto.

NB. Nel num. 13. pag. 52. del Monit. Fiorentino col. 2 lin. 38 in luogo di Savoia leggi Svevia.